

Conclusi ieri ad Ariccia i lavori del consiglio generale della FLM

Metalmeccanici: mobilitazione per nuovi indirizzi economici

Gli obiettivi di lotta: investimenti nel Mezzogiorno, defiscalizzazione dei salari, prezzi politici per alcuni generi, rivalutazione dei redditi più bassi - Le conclusioni del compagno Trentin - Severa critica di Vanni al governo - Il valore dell'unità sindacale - L'ampio e ricco dibattito

Investimenti nel Mezzogiorno, defiscalizzazione dei salari, prezzi politici per alcuni generi alimentari di prima necessità, rivalutazione dei redditi più bassi (pensionati): questi alcuni obiettivi concreti che dovranno essere al centro del prossimo sciopero generale.

FIAT: massicce adesioni al nuovo sciopero

Dalla nostra redazione

TORINO. I maggiori stabilimenti torinesi della Fiat sono stati investiti oggi da forti ondate di articoli dei lavoratori, che hanno bloccato la produzione per tre ore, in ogni turno, dando vita a grandi cortei per la conquista degli obiettivi posti nella piattaforma del gruppo. Dopo il successo dello sciopero di venerdì scorso, effettuato all'esterno dei stabilimenti, i cancelli del risultato degli scioperi odierni, realizzati in condizioni ben più difficili all'interno dei fabbricati, era attesa come una specie di «prova del nove»: ebbene, l'adesione dei lavoratori alle fermate è stata massiccia in tutti i grandi stabilimenti ed in gran parte di quelli minori. Soltanto in un paio di «piccole» sezioni (dove pesa sugli operai il fatto che sono stati snodati in officine di carrozzeria e del Presso, e due coristi di 150 lavoratori ciascuno in Meccanica. Gli oltre ventimila lavoratori della Fiat di Mirafiori ed in altri stabilimenti si sono fermati al 90 per cento tra gli operai (con punte del 98-100 per cento nelle officine di Presso e Lastroferatura) ed al 40 per cento tra gli impiegati, che sono scesi dalla palazzina uffici per unirsi ai cortei degli operai. Mediamente al 70 per cento hanno scioperato i novemila dell'Osa Lingotto (con punte del 100 per cento in Lastroferatura ed al 95 per cento i settimila siderurgici delle Ferriere. Altre percentuali di adesione alle fermate: Spa-Centro 95 per cento, Spa-Centro 100 per cento, Ferrero 70-80 per cento, Fonderie di Borgareto 95 per cento. Al reparto «anime» delle Fonderie di Mirafiori ed al reparto «anime» delle Fonderie, gli operai hanno prolungato la durata degli scioperi.

Ed eccolo in dettaglio i dati di adesione allo sciopero odierno alla Fiat. A Mirafiori hanno scioperato al 90-95 per cento i ventimila operai della Carrozzeria (70 per cento i ventimila della Meccanica, all'80 per cento nel primo turno ed al 95-98 per cento nel secondo turno i novemila della Presso, all'80 per cento i seimila delle Fonderie (con punte del 95-100 per cento nelle officine 1-4-8). Numerosi grandi cortei di operai si sono snodati nelle officine di Carrozzeria e del Presso, e due coristi di 150 lavoratori ciascuno in Meccanica. Gli oltre ventimila lavoratori della Fiat di Mirafiori ed in altri stabilimenti si sono fermati al 90 per cento tra gli operai (con punte del 98-100 per cento nelle officine di Presso e Lastroferatura) ed al 40 per cento tra gli impiegati, che sono scesi dalla palazzina uffici per unirsi ai cortei degli operai. Mediamente al 70 per cento hanno scioperato i novemila dell'Osa Lingotto (con punte del 100 per cento in Lastroferatura ed al 95 per cento i settimila siderurgici delle Ferriere. Altre percentuali di adesione alle fermate: Spa-Centro 95 per cento, Spa-Centro 100 per cento, Ferrero 70-80 per cento, Fonderie di Borgareto 95 per cento. Al reparto «anime» delle Fonderie di Mirafiori ed al reparto «anime» delle Fonderie, gli operai hanno prolungato la durata degli scioperi.

Negativo andamento delle trattative per il contratto dei marittimi

Negativo è giudicato dai sindacati di categoria l'andamento delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro dei marittimi imbarcati sulle navi dell'armamento privato.

Dopo un mese, infatti emerso pesanti condizionamenti per giungere ad una rapida conclusione della vertenza, sia per le pregiudiziali opposte ad alcune rivendicazioni di carattere normativo, sia per quanto riguarda il costo totale per il rinnovo del contratto. Oltre il globale giudizio negativo, le organizzazioni sindacali ritengono estremamente grave la posizione dell'armamento in ordine alle rivendicazioni tendenti a migliorare e consolidare l'istituto della continuità di lavoro. Presso atto che la delegazione armatoriale si dichiara disposta a riprendere le trattative il 5 febbraio prossimo, le organizzazioni sindacali si sono riservate di indire assemblee sulle navi per fare il punto della situazione, affinché i lavoratori possano esprimere un loro giudizio.

verso due giorni di ricco dibattito, il proprio impegno di lotta in ordine a come risposta alle manovre antilavoriste di dirigenti politici come Fanfani - la propria volontà di fare del 1974 un anno importante nella battaglia per conquistare l'unità sindacale.

Questa sessione del consiglio generale ha ribadito inoltre una coerente scelta di campo internazionalista: è stato quando ha accolto con una accalorata manifestazione l'intervento di una delegazione di sindacalisti del Cile.

«Costruire il movimento, uscire da questa situazione, dare uno sbocco chiaro alla ripresa in atto - ha detto tra l'altro Bruno Trentin nella replica - dare un segno preciso alla nostra analisi e alla nostra linea politica, vuol dire necessariamente lotta politica, acquisizione di impegni chiari, mobilitazione dei lavoratori su tutti i termini della situazione».

Il segretario generale della FLM ha sottolineato la necessità di rompere con lo sciopero generale una sorta di fatalismo dirigente nei confronti dei lavoratori verso «uno sbocco organico» coimando «vuoti di direzione».

Lo sciopero generale ha detto ancora Bruno Trentin come atto di chiarificazione per una svolta nella politica economica dello stato. «O si va a questa «svolta» o si va ad una «crisi politica grave che rischia di far cadere il movimento sindacale».

Trentin si è poi soffermato sulle vertenze in corso nei grandi gruppi, sul primo momento unificante delle lotte sindacali per preparare lo sciopero del 7 (metalmeccanici, tessili, chimici e alcune grandi città) sulle richieste al centro della battaglia ingaggiata anche a livello più generale.

Nello scontro necessario per costruire una strategia di lotta unificante, ha detto, «si vince o si perde». La conclusione è stata dedicata all'unità sindacale.

Gli interventi di certi dirigenti politici «non fanno altro che convincere della indissolubilità dei problemi», ha detto ancora Bruno Trentin. Uil parlando a nome della Federazione unitaria ha centrato il suo intervento sulla linea assunta dalla Federazione.

«L'obiettivo di questa conferenza è non solo stato rimesso che le inerzie del governo e non sono venute neppure le più volte richieste e promesse ma anche la necessaria, indispensabile avvia ad alcuni interventi finalizzati alla modifica del meccanismo di sviluppo».

Il dibattito ha arricchito e approfondito vari punti della relazione. Incontro di Pierre Carniti. Molto sottolineata tra l'altro - come nell'intervento di Morelli (La Spezia) e di Alessandrini (FIAT-Rivarolo) - la esigenza di un ruolo coordinato della Federazione CGIL, CISL, UIL. Altra questione affrontata è stata quella del rapporto con il governo. Breschi (Milano) ha citato il caso esemplare dell'Alfa Romeo, con una linea governativa incapace di accettare le richieste sindacali per una diversificazione produttiva e per un deciso spostamento al margine degli investimenti.

Paolo di Torino si è riferito a un certo distacco vertiginoso negli ultimi mesi tra il movimento rivendicativo in fabbrica e la politica del governo, sostenendo l'inflazione, sottolineando la necessità della presenza delle Confederazioni con un ruolo di coordinamento politico e non solo di coordinamento tecnico.

Montecatini, con iniziativa idonea a suscitare un «spot» tra le diverse categorie, nonché con le diverse forze politiche e sociali. Pace ha inoltre evidenziato la necessità di approfondire i vari punti delle richieste per lo sciopero generale.

Il segretario nazionale della FLM Lettieri ha detto che le ultime settimane di generale ripresa del movimento, il successo degli scioperi alla FIAT, i primi risultati acquisiti nelle vertenze con i grandi gruppi «hanno dimostrato che è possibile, per tutto il movimento sindacale, uscire da una fase di difficoltà e di incertezza». Lo sciopero generale - ha proseguito Lettieri - costituisce «una presa di distanza rispetto al governo e al momento di recupero dell'autonomia da parte del sindacato». Ciò che conta, a questo punto - ha concluso Lettieri accennando agli obiettivi già enunciati nella dichiarazione di «soffermanco» sulla possibilità di riprendere, accanto ad una delegazione dei salari, anche un irrisolvimento delle imposte sul patrimonio - sono i contenuti dello sciopero generale e la partecipazione dei lavoratori.

ga indetta prima della riunione del direttivo della Federazione CGIL, CISL, UIL. Le scelte di lotta della FLM - compresa la proposta di sciopero generale non come «intermezzo», ma come punto di unificazione, di rilancio dell'intero movimento - sono state condivise anche dal segretario nazionale Della Croce che ha osservato come la linea del sindacato sia oggi assai diversa da quella del governo. Un altro segretario nazionale, Vincenzo Mattina, ha posto in luce i problemi drammatici del Mezzogiorno dove c'è il rischio - ha detto - che si apra «una spirale di tutte le avventure». E' perciò urgente «una azione generale attuando un recupero di salario sia diretto che indiretto». In questo quadro lo sciopero generale non è un fatto occasionale, ma significa l'apertura di una vertenza col governo su obiettivi concreti. La svolta a destra si combatte assumendo non la direzione del movimento.

La necessità di un deciso rilancio delle lotte al Sud è stata poi fortemente sottolineata dall'intervento di Roberto Torini (FLM nazionale) che ha parlato insistentemente dell'esigenza di un'apertura di vertenze specifiche sul problema del salario sociale, dei prezzi politici per alcuni generi di largo consumo.

Bruno Ugolini

Presenza di posizione della segreteria Cgil, Cisl, Uil

La Federazione sindacale sottolinea il positivo sviluppo del movimento

La lotta per ottenere un mutamento della politica economica - La difesa del potere d'acquisto dei salari e dell'occupazione - Le vertenze aziendali - Convocata per il 6 una conferenza stampa - L'incontro con il governo per ottenere risultati

Si è riunita ieri la segreteria della Federazione CGIL, CISL, UIL per fare un esame dell'andamento delle lotte sindacali e per preparare lo sciopero del 7 (metalmeccanici, tessili, chimici e alcune grandi città) che avrà luogo il giorno 8. Mercoledì 6 inoltre i segretari della Federazione terranno una conferenza stampa per fare il punto della situazione mentre il 12 e il 13 si riunirà il direttivo per decidere lo sviluppo dell'azione sindacale e per affrontare i problemi del rilancio del processo unitario.

Il comunicato redatto al termine della discussione si dà un giudizio positivo sulle iniziative che in questi giorni si afferma che il movimento si rivolge al governo e al padronato per «ottenere un mutamento della politica economica e la difesa del potere d'acquisto dei redditi da lavoro e della occupazione e per superare l'irrigidimento

«prospettare richieste che siano coerenti con la strategia complessiva del sindacato, definita dal Direttivo della Federazione nel dicembre scorso e che, nel contempo, rispondano alle esigenze più urgenti di difesa del potere d'acquisto dei lavoratori e delle masse popolari». Nello incontro con il governo la Federazione «si propone di ottenere risultati, anche parziali, che siano l'espressione di una volontà politica che non subisce le decisioni del grande capitale, ma che vuole affrontare la crisi in termini positivi, incidendo sulle strutture economiche in corso di sviluppo e difendendo il potere d'acquisto dei redditi da lavoro, specie dei più bassi». A questo riguardo saranno presentate precise richieste al governo.

Sempre ieri si è stato anche un nuovo incontro tra i segretari della Federazione

I lavori del Direttivo della FILTEA-CGIL

Deciso impegno dei tessili per lo sviluppo delle lotte

L'azione per un nuovo sviluppo e per le vertenze aziendali - La relazione di Garavini - Gli obiettivi al centro dell'iniziativa - Il valore dello sciopero del 7

metalmeccanici, tessili, abbigliamento, calzaturieri, la relazione del dibattito si sono tenuti in un'aula di analisi: delle questioni ancora aperte all'interno di un quadro di lotta positivo.

Sostanzialmente, quattro sono stati i punti individuati: il primo, relativo alla esigenza di portare avanti l'iniziativa per il diritto allo studio e di contribuire per i servizi sociali, per la contrattazione delle tariffe del lavoro a domicilio; il secondo riguarda la necessità di battere la resistenza di fondo che negli anni manifestò in alcuni grandi vertenze (Lanerossi, MCM, Marzotto e FACIS) rispetto alle quali è opportuna una più incisiva iniziativa politica nazionale e le indicazioni degli sbocchi per quelle più mature; il terzo punto, riguarda il problema di garantire il recupero e la salvaguardia del potere di acquisto dei salari, anche se non si pongono, oggi, rivendicazioni generalizzate; il quarto punto, infine, ha affrontato la questione posta dallo sviluppo delle vertenze nei grandi gruppi che pongono in rilievo i processi di ristrutturazione in atto nei settori della FILTEA, ai quali sarà dedicato un convegno indetto per la metà di marzo dalla Federazione unitaria.

Renzo Cassigoli

Dal nostro corrispondente

FOGGIA. La seconda conferenza operaia della provincia di Foggia del PCI ha approfondito il problema riguardante lo sviluppo economico, rivendicando una politica di investimenti per nuovi insediamenti industriali ad alto livello occupazionale e allo sviluppo della agricoltura, alla irrigazione e alle trasformazioni agrarie.

Il PCI ha denunciato in questa conferenza la responsabilità del governo che non ha inteso sino ad oggi mantenere fede agli impegni assunti (in primo luogo quello riguardante l'insediamento dell'IRITALIA della quale si è lungamente parlato ma che non ha ancora trovato un preciso piano di attuazione) e per avere portato avanti una politica sostanzialmente meridionale, di attacco alla occupazione e ai salari.

Basti pensare che in questi ultimi tempi sono state chieste in provincia di Foggia alcune fabbriche: l'ILVA di Lucera, la Cartodiana di Foggia, miniere di bauxite a San Giovanni Rotondo (dove trovavano impiego oltre 400 persone) e un altro di costante e continuo, dimezzamento delle unità lavorative alla Cartiera ha portato da 1700 lavoratori del 1967 alle attuali 1002 unità, alla chiusura di alcuni reparti, e ciò nonostante un aumento della produzione attraverso lo sfruttamento dei lavoratori e una grande quantità di straordinari: una media procapite di ottanta ore mensili con punte massime sino a duecento ore. Come ha denunciato il compagno di ruolo del consiglio di fabbrica della Cartiera.

Il compagno Carlo Ribezzo, nella sua relazione, ha sottolineato la gravità della crisi esistente nella provincia di Foggia e nel Mezzogiorno, causata dal continuo rincaro del costo della vita, dalla emigrazione e dall'alta natalità cui sono sottoposti i lavoratori, dai bassi salari, dalla sotto occupazione, dall'insufficiente presenza dello Stato nel settore industriale e pubblico, dalla carenza dei vizi. La nostra attenzione e la nostra azione - ha detto il compagno Ribezzo - deve concentrarsi in modo particolare agli investimenti per il Sud come emerge nelle stesse vertenze aperte con i grandi gruppi industriali.

Il nostro compito di lavoratori meritori di forze politiche, e principalmente del PCI, sollecitare la soluzione dei problemi decennali, degli squilibri tra Nord e Sud, attraverso una mobilitazione di massa. Bisogna lottare per imporre al governo scelte precise, indilazionabili, prima fra tutte la attuazione della riforma delle istituzioni scolastiche, dei trasporti, della sanità.

Il relatore ha poi indicato l'urgenza di respingere il ricatto padronale che tende a spostare i termini del contratto in atto per dare spazio alle forze reazionarie ed eversive che trovano coagulazione nella «crociata» contro le vertenze sindacali. Ribezzo ha poi indicato la necessità di essere a fianco dei lavoratori della Lanerossi, della Cartiera delimitata della SAIEA, dei lavoratori per vertenze aziendali per migliorare le condizioni di vita nelle fabbriche, per una politica di investimenti nel Mezzogiorno, per aumentare l'occupazione: si consideri, ha concluso che nella provincia di Foggia sarebbe possibile solo sfruttando il potenziale tecnologico delle aziende, dare lavoro a più di duecentomila persone.

Alla relazione è seguito un ampio dibattito cui hanno partecipato numerosi compagni delle fabbriche del capoluogo e della provincia. Tutti hanno dato un utile contributo mostrando di conoscere la nuova realtà operaia e le possibilità esistenti per dare lavoro ai disoccupati, ai sottoccupati, ai giovani in cerca di prima occupazione che - è stato ricordato - solo nel capoluogo superano le diecimila unità.

«La conferenza è stata espressione della nuova realtà operaia - ha detto nelle conclusioni il compagno Nicola Gallo - matura in alcune province meridionali. Accanto ai braccianti vanno formandosi nuovi strati operai cui spettano di diventare sempre più fattori di direzione del movimento democratico e meridionalistico. Per realizzare tale obiettivo deve qualificarsi sempre più la organizzazione politica della classe operaia, in relazione ai problemi immediati per una svolta politica».

«Sul temi relativi ad una svolta politica, acquistano rilievo fondamentale - ha concluso Gallo - nuovi indirizzi verso il Mezzogiorno, una accorta politica di cooperazione economica internazionale, soprattutto verso i paesi del bacino del Mediterraneo e del terzo mondo. La classe meridionale, che lavora largamente in imprese di proprietà pubblica o prevalentemente partecipate pubbliche può dare un contributo determinante per un nuovo corso economico e politico».

Roberto Consiglio

Per le donne sono sbarrati i cancelli dell'industria

Dal '63 un milione di lavoratrici espulse dal processo produttivo - L'esodo dai campi - La situazione in Europa - L'iniziativa per lo sviluppo dei servizi sociali

«Le donne vittime principali del tipo di sviluppo che si è avuto finora in Italia» non è una battuta propagandistica ma corrisponde senza dubbio al vero ciò che Massimo Pace, uno studioso che ha visto a fondo tali problemi, ha detto nell'offerta di lavoro femminile nel suo complesso, è concepita come una offerta cronicamente «aggiuntiva» cui ricorrere in caso di bisogno, ma di cui si può fare a meno con grande facilità».

Dall'assenza strutturale di spazi per la forza lavoro femminile nel sistema produttivo deriva fondamentalmente il disinvestimento in campo tecnologico, hanno fatto largamente ricorso al lavoro delle donne le quali, scarsamente qualificate, ben si prestavano ad essere «spremute» e mal pagate. Negli anni '60, specialmente dopo la crisi del 1963-64, la situazione cambia radicalmente e scattano dei meccanismi che selezionano la forza lavoro, in maniera da lasciarla in vita solo le componenti «forti», cioè quelle di sesso maschile ed appartenenti alle classi centrali d'età. Questi meccanismi del mercato del lavoro vengono messi in moto dalla riorganizzazione produttiva che si ha dopo la crisi: essa infatti si fonda essenzialmente su una revisione delle dimensioni aziendali e dell'organizzazione del lavoro, nel senso di una intensificazione dello sfruttamento. Le capacità lavorative assumono sempre minore rilevanza e la «dote» che un padrone richiede agli operai è in calo, mentre si intensificano i ritmi di lavoro.

Chiudendosi così le porte dell'industria e perdurando l'esodo dai campi, le donne hanno trovato parziale rifugio nella scuola e nell'industria, in modo prevalentemente esecutivo, e in particolare nella pubblica amministrazione: nelle scuole elementari ad esempio le insegnanti sono la grande maggioranza del personale che il sistema economico italiano, così come oggi

«In verità non è soltanto la economia italiana ad essere allegra al lavoro delle donne, perché anche negli altri paesi europei - si legge in uno studio della CEE condotto da E. Sulleot - con la eccezione della Francia, si assiste ad una diminuzione della occupazione femminile ed abbastanza uniforme è anche l'andamento del grado di partecipazione all'attività produttiva per classe sociale. In Italia, invece, la contrazione dell'occupazione femminile è meno vistosa ed è notevolmente influenzata dalla crescita della scolarità. Inoltre la partecipazione al lavoro delle donne è in forte crescita nei grandi settori dell'economia mostra che le distanze tra l'Italia e gli altri paesi non sono forti tanto nell'agricoltura - e nell'industria - quanto nel terziario. Infatti mentre nella RTT e in Francia le donne che lavorano in tale settore, comprendono, rappresentano rispettivamente il 50,9% e il 60,4% dell'occupazione femminile complessiva e percentuali ancora più alte nella Germania, in Italia superano di poco il 40 per cento».

Un inserimento pieno e non subordinato della forza lavoro femminile può avvenire avviando un nuovo tipo di sviluppo che muti l'organizzazione della società. La Conferenza operaia può rappresentare un momento importante per un rilancio operativo di questa tematica.

L'occasione è quanto mai propizia e si può cominciare sostituendo i fattori che hanno trainato finora lo sviluppo, scuola a tempo pieno, asili nido, refezioni, ecc.). Naturalmente una politica di sviluppo dell'agricoltura che fermi l'esodo ed offra nuove prospettive alle lavoratrici dei campi è la condizione prima per una ripresa del tasso di occupazione femminile. La realizzazione di una fitta rete di servizi di assistenza ai giovani e ai disoccupati, il rafforzamento e il rinnovamento delle strutture formative, liberando le donne dalla schiavitù domestica, elimineranno gli ostacoli al loro ingresso nella società. E se non avessero luogo nello stesso tempo ad un elevatissimo numero di nuovi posti di lavoro nei settori di intervento.

Luciano Soriente

Martedì 5 nuovo incontro per il contratto della gomma

Riprendono martedì prossimo gli incontri per il rinnovo del contratto del 250.000 lavoratori del settore gomma, plastica e linoleum. Le trattative svolte per iniziativa del sindacato nei giorni 29 e 30 gennaio, sono state interrotte dalla delegazione dei lavoratori perché le proposte complessive formulate dal padronato non consentivano in alcun modo di individuare una soluzione positiva della vertenza.

Nell'assumere tale decisione e nel denunciare la piena ed esclusiva responsabilità del padronato per tale situazione, la delegazione dei lavoratori riconferma la sua posizione e il proprio impegno di lotta per una soluzione positiva della vertenza, ha contemporaneamente dichiarato il sindacato. La delegazione si riserva di verificare ad ogni livello delle controparti le condizioni per consentire una ripresa delle trattative che possa produrre conclusioni positive sulla base degli obiettivi qualificanti posti a base della piattaforma rivendicativa.

CONFEZIONI SANREMO I padroni USA vogliono chiudere le fabbriche

Grande manifestazione ieri a Treviso

TREVISO. Oltre quattromila operai della Sanremo, una delle più grosse aziende di confezioni in Italia, cui si sono uniti lavoratori di altre fabbriche in lotta e studenti hanno dato vita a una manifestazione di massa, ad un'imponente manifestazione di lotta per salvare il posto di lavoro, concluso con un comizio di Manfredo Mattina, presidente sindacale. La situazione della Sanremo è precipitata in questi giorni, dopo mesi di crisi «strisciante», per la decisione della Genesco, un colosso multinazionale con sede negli USA, detentore del pacchetto azionario, di chiudere la fabbrica. Sono quasi 4.000 tra lo stabilimento di Casarzo S. Marco e quello di Belluno, i posti in pericolo. I motivi della decisione della Genesco non sono, a tutt'oggi, ben chiari. Il motivo ufficiale che viene addotto è un fatturato unguineo, ricevuta dal governo federale degli Stati Uniti, di far rientrare, entro la fine di gennaio, i capitali negli USA. In quanto colosso multinazionale sarebbe stato ritenuto responsabile di aggiustaggio in borsa e di esportazione illegale di capitali. Ma questo sembra un puro pretesto, la realtà pare ben diversa. E' finito, cioè, per la ditta, il periodo d'oro delle agevolazioni fiscali e delle elargizioni di denaro pubblico: dal 1964, anno in cui la Genesco acquistò la metà del pacchetto azionario per 2.000 milioni di lire, sino al 1970, anno in cui la ditta ha ricevuto un miliardo e mezzo (più un miliardo di prestito a tasso agevolato) per la legge sul Vant (in fatti uno stabilimento a Belluno). Un altro miliardo e mezzo è stato attribuito dalla legge tessile: è stata esentata per 10 anni, cioè fino al 1974, dal pagamento dell'IGR, un'altra esenzione, è stata ottenuta per un fatturato annuo di 2,22 miliardi, dal risparmio eccito di un miliardo l'anno.